

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

MERCOLEDÌ 20 APRILE 1955

(41^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

E

del Vice Presidente GRAVA

INDICE

Disegni di legge:

« Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (727)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	Pag. 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 578
BOCCASSI	570
DE BOSIO	571, 572, 573, 574, 575
FIGLIORE	571
MARINA	570, 573, 575, 576, 577
PELIZZO	577
PEZZINI, relatore	573, 574, 575, 577
SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	576
SPALLICCI	577

« Conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi » (859) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	567, 568
CLEMENTE, relatore	568

« Modifica all'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, relativa al riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (967) (Di-

iniziativa dei deputati Cappugi ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 578, 580
ANGELINI	580
FIGLIORE	579
SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	580
VARALDO, relatore	580

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Angelini Cesare, Barbareschi, Bolognesi, Clemente, De Bosio, Fiore, Grava, Mariani, Marina, Pelizzo, Petti, Pezzini, Saggio, Spallicci, Spasari, Varaldo, Zane e Zucca.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bitossi e Mancino sono sostituiti rispettivamente dai senatori Ristori e Molinelli.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, interviene il senatore Boccassi.

Interviene, altresì, il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Sabatini.

ANGELINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

« Conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi » (859) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Su questo disegno di legge era stato richiesto il parere della 1ª, della 2ª e della 9ª Commissione permanente. La 1ª Commissione non ha espresso ancora il proprio parere, per cui riteniamo che non abbia nulla da dire; la 2ª Commissione ha espresso parere favorevole; ed infine, la 9ª Commissione permanente ha dato pure parere favorevole, parere che suona testualmente così: « Con questo disegno di legge si tratta di attuare il principio sancito nell'articolo 52 della Costituzione, per il quale l'adempimento del servizio militare non deve pregiudicare la posizione di lavoro del cittadino. Attualmente esistono alcune categorie che non sono difese da alcuna norma giuridica adeguata. È quindi evidente la necessità di completare, sotto questo punto di vista, la nostra legislazione, tenendo presente che, per il trattamento economico, il Governo si è impegnato, davanti alla XI Commissione della Camera, in seduta deliberante, di presentare un provvedimento a parte. La 9ª Commissione esprime quindi parere favorevole ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CLEMENTE, *relatore*. Onorevoli colleghi, nella nobile gara che tutti noi trova tesi nello sforzo generoso di migliorare, di elevare, di perequare e soprattutto di attenuare, per quanto possibile, sofferenze ed apprensioni, specie ai nostri cari giovani richiamati, che, fiduciosi, marciano e si inoltrano sull'aspro sentiero della vita, farei torto alla comune sensibilità, se molto mi attardassi a dirvi delle necessità immanenti di rendere subito operante, attraverso il nostro pieno assenso, il disegno di legge al nostro esame.

Credo che in ogni settore, senza distinzioni di parte, sia avvertita come una esigenza, anche essenzialmente spirituale, la traduzione in realtà della norma che fissa l'obbligo della « conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi », cioè senza rimaneggiamenti od eventuali emendamenti che, pur nell'apprezzato fine di dare di più attraverso un radicale ed integrativo disegno sotto l'aspetto economico, importerebbero peccaminosi ritardi. Si tratta, in fondo, di attuare il principio già sancito nell'articolo 52 della Costituzione, evitando che il richiamo alle armi determini soluzioni del rapporto di lavoro.

In Francia si preannunziano riforme ed esperimenti estensivi per i cittadini obbligati al servizio militare. Per noi sarà soltanto una prima tappa, ma che sarà premessa sicura per l'aggiornamento della nostra legislazione con la emanazione di ulteriori norme giuridiche integrative dell'importante e pur vasto problema.

Vi propongo pertanto, onorevoli colleghi, di approvare il testo integrale del disegno di legge, come pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo pertanto alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il richiamo alle armi per qualunque esigenza delle Forze armate degli operai permanenti e temporanei nonché degli incaricati stabili e provvisori dipendenti dallo Stato sospende il rapporto di lavoro per tutto il periodo del richiamo stesso e il predetto personale ha diritto alla conservazione del posto.

Il tempo trascorso in servizio militare da richiamato e fino alla presentazione per riprendere il posto di lavoro è computato agli effetti dell'anzianità di servizio.

(È approvato).

Art. 2.

Le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche in caso di richiamo alle armi, per qualunque esigenza delle Forze armate, del personale dipendente dalle province, dai comuni, dagli enti e istituti di diritto pubblico e dalle aziende municipalizzate.

(È approvato).

Art. 3.

Per i richiami del personale indicato negli articoli 1 e 2, determinati da esigenze militari di carattere eccezionale, resta ferma ogni

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)41^a SEDUTA (20 aprile 1955)

altra disposizione contenuta nel decreto-legge 1° aprile 1935, n. 343, convertito nella legge 3 giugno 1935, n. 1019, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 4.

Per i rapporti di lavoro dei prestatori d'opera i quali, all'atto del richiamo alle armi per qualunque esigenza delle Forze armate, sono alle dipendenze di un privato datore di lavoro si applica la disposizione del secondo comma dell'articolo 211 del Codice civile, in relazione al primo e terzo comma dell'articolo 2110 dello stesso Codice.

(È approvato).

Art. 5.

Alla fine del richiamo di cui ai precedenti articoli 1, 2 e 4, il lavoratore deve porsi a disposizione del datore di lavoro per riprendere la sua occupazione, entro il termine di cinque giorni se il richiamo ha avuto durata non superiore a un mese, di otto giorni se ha avuto durata superiore a un mese ma non a sei mesi, di quindici giorni se ha avuto durata superiore a sei mesi.

Il lavoratore, salvo il caso di cui al primo comma dell'articolo 2119 del Codice civile, non può essere licenziato prima che siano trascorsi tre mesi dalla ripresa della occupazione.

Nel caso che, senza giustificato impedimento, il lavoratore non si ponga a disposizione del datore di lavoro nei termini sopra indicati, è considerato dimissionario.

Rimangono salve le condizioni più favorevoli ai lavoratori contenute nei contratti di lavoro.

Le norme previste dal presente articolo sono applicate anche ai trattenuti alle armi.

(È approvato).

Art. 6.

Le contravvenzioni alla presente legge sono punite con l'ammenda da lire 10.000 a lire 80.000 per ogni persona alla quale si riferisce la contravvenzione.

Con la stessa ammenda, a modifica dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 303, sono punite le contravvenzioni alle norme sulla conservazione del posto ai lavoratori chiamati alle armi.

(È approvato).

Art. 7.

La vigilanza per l'applicazione degli articoli 2 e 4 della presente legge è esercitata dagli ispettori del lavoro.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia** » (727).

PRESIDENTE, *relatore*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia ».

La Commissione mi consenta di fare qualche ulteriore comunicazione in aggiunta alle molteplici che ho avuto occasione di fare quasi ad ogni ripresa della discussione su questo disegno di legge.

Il nostro proposito di superare la difficoltà del finanziamento per la estensione della assistenza di malattia anche ai medicinali ci ha indotto a fare qualche proposta di una certa rilevanza, anzitutto quella di facultizzare gli Istituti all'acquisto diretto di medicinali alla produzione.

Questa proposta, come era da presumere, ha determinato molte reazioni da parte delle categorie interessate, e di queste preoccupazioni possiamo anche tenere debito conto, ma soprattutto da parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e da parte della 11^a Commissione permanente del Senato.

Debbo informare i colleghi che la 11^a Commissione sta proprio esaminando, in questo frattempo, un disegno di legge che riguarda

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)41^a SEDUTA (20 aprile 1955)

precisamente disposizioni, sulla produzione e sul commercio delle sostanze medicinali e presidii medico-chirurgici, dove, nel testo che era stato proposto dal Governo, all'articolo 28 era anche prevista una autorizzazione di questo genere agli Istituti previdenziali. Pare che la 11^a Commissione abbia innovato profondamente tutto il disegno di legge ed anche l'articolo 28. Non so però in quali termini esatti.

BOCCASSI. È stata la Sottocommissione!

PRESIDENTE, *relatore*. Il Presidente dell'11^a Commissione (proprio oggi, la 11^a Commissione tiene seduta contemporaneamente a noi) mi ha detto che egli avrebbe dato comunicazione della sua relazione che era conclusiva di questo lavoro preparatorio, per cui si sarebbe andati, una volta approvata la relazione, alla discussione in Aula, poichè il disegno di legge è affidato all'esame di quella Commissione solo in sede referente.

Naturalmente, la presa di posizione è soprattutto dell'A.C.I.S. ed ha indotto il vostro Presidente e relatore sul disegno di legge a prendere contatto con l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, e con il Presidente dell'11^a Commissione, per vedere come fosse possibile non far sorgere un conflitto di competenza che minacciava di sorgere. Si diceva: voi state invadendo un poco il nostro campo, poichè siamo stati prima di voi investiti di questa materia. Si diceva ancora: voi, attraverso un emendamento, attraverso una interpolazione inserita in una legge particolare, che riguarda la assistenza malattia dei pensionati, cercate di toglierci questa materia che è particolarmente di nostra competenza.

Era questa una eccezione di una certa serietà, di cui non potevo non tener conto. Vi dirò che, proprio tra ieri e l'altro ieri, attraverso due lunghissime riunioni ad alto livello, perchè vi erano rappresentati il Ministero del lavoro e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, il primo dall'onorevole Sabatini, ed il secondo dal Vice Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, con la presenza dei dirigenti degli Istituti previdenziali interessati, con la presenza del Presidente della 11^a Commissione permanente,

si è ampiamente discusso questo problema, per cercare di superare le difficoltà che erano insorte. E ieri sera, dopo lunghe ore di discussioni, si è delineato un certo accordo di massima che per nostra soddisfazione in sostanza accoglie un po' la nostra tesi, e cioè che, se noi vogliamo mandare avanti questa legge vivamente attesa, troppo a lungo attesa, non potremo e non dovremo aspettare che sia definita questa questione, che, probabilmente, è ancora bruciante e che non sappiamo come andrà a finire, anche se il relatore della 11^a Commissione mi dice di aver pronta la relazione. C'è infatti il rischio per noi, subordinando l'esame e l'approvazione di questo disegno di legge a quell'altro, di vedere insabbiare un poco il disegno di legge al nostro esame, cosa che non sarebbe bene per i larghissimi interessi che sono legati alla sua approvazione.

Ad ogni modo, per la definitiva stesura degli emendamenti che potrebbero essere poi portati a vostra conoscenza, che dovrebbero integrare quello che io avevo previsto e che era un pochino sommario, come ho dovuto riconoscere, e che, in definitiva, saranno sottoposti al vostro giudizio, avremo una riunione oggi stesso con le medesime persone. Tuttavia stamane credo che la discussione potrebbe ugualmente continuare, perchè ciò che ho riferito non toglie niente alla nostra iniziativa, anzi semmai la integra.

Per cui questa mattina pregherei la Commissione di voler riprendere ed esaurire la discussione generale, magari anche con interventi massicci, come quello del senatore Bitossi, che ha occupato un'intera seduta della Commissione.

Naturalmente, riserveremo il seguito della discussione, vale a dire la discussione sui singoli articoli, ad una seduta successiva che spero sia quella di domani, se oggi stesso potremo raggiungere un accordo.

MARINA. Scusi, signor Presidente, a questa riunione, chiamiamola così, ad alto livello, era rappresentata anche la Commissione dell'industria e del commercio? Perchè a me pare che quello dell'industria sia proprio uno di quei settori su cui una deliberazione di questo

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)41^a SEDUTA (20 aprile 1955)

genere avrà una influenza notevole. Può darsi, quindi, che anche il consiglio di un rappresentante della suddetta Commissione possa essere molto utile.

PRESIDENTE, *relatore*. Senatore Marina, posso dirle che le proposte e le eccezioni sollevate sia dalla categoria dei produttori che da quella dei farmacisti sono state tenute nella massima considerazione. Quindi credo che la voce delle categorie interessate non sia rimasta inascoltata. Naturalmente, se ne terrà quel conto che se ne potrà tenere.

FIORE. Io vorrei semplicemente ricordare che noi, inizialmente, avevamo proposto una questione pregiudiziale e che non abbiamo ritirato ancora la proposta stessa, che rimane pertanto sempre valida. Soltanto, poichè il nostro Presidente, con il suo emendamento, in certa misura veniva a modificare l'articolo 3, abbiamo acconsentito ad accantonare la discussione della anzidetta pregiudiziale.

PRESIDENTE, *relatore*. Senatore Fiore, per sua tranquillità, le debbo dire che tutto lo sforzo che stiamo facendo è per mantenere la nostra iniziativa integra, vale a dire che l'assistenza malattia ai pensionati comprenda anche la assistenza farmaceutica. Noi riteniamo che sia una cosa pacifica: la 11^a Commissione, attraverso il suo parere, ha espresso lo stesso avviso.

Ora, il problema è di tener presente la situazione degli Istituti previdenziali e soprattutto dell'I.N.A.M.; lo sforzo sarà quello di trovare i vari mezzi per migliorare un poco le condizioni degli Istituti che debbono prestare la assistenza malattia. (*Interruzione del senatore De Bosio*).

La discussione non può rimanere impedita, senatore De Bosio, od ostacolata comunque dalle dichiarazioni che ho fatto in omaggio al mio metodo di tenere la Commissione aggiornatissima di quello che fa il suo Presidente. Per noi, infatti, il binario resta quello segnato dalla mia relazione e dagli emendamenti che ho proposto.

Non c'è ragione quindi che la discussione non possa continuare in questo momento.

Se il collega senatore De Bosio vuole intervenire nella discussione, ritengo anzi che le sue osservazioni e i suoi rilievi saranno utili per le ulteriori trattative, trattandosi di osservazioni di un collega competente come lui, per aver partecipato per una legislatura ai lavori della Commissione di igiene e sanità.

DE BOSIO. Parlerò brevemente perchè, in effetti, tutti i membri della Commissione sono concordi nel riconoscere che questo progetto di legge viene a colmare una grave lacuna del nostro sistema assistenziale; la lacuna già sottolineata da altri onorevoli colleghi, per la quale il lavoratore, dopo aver faticato tutta la vita ed aver fatto dei sacrifici per assicurarsi una modesta pensione, in caso di malattia si trova privo di assistenza e deve, con la sua pensione, far fronte alle necessità più impellenti derivanti dalla sua età avanzata.

Giustamente, l'amico senatore Grava, ha rilevato il motto ciceroniano *senectus ipsa morbus est*, la vecchiaia è di per se stessa una malattia.

Non mi dilungherò, pertanto, su quello che è il problema fondamentale di questo progetto di legge, cioè di dare l'assistenza malattia ai pensionati della Previdenza sociale, che sono i più poveri tra i pensionati, quelli che hanno maggior bisogno di questa assistenza per la mancanza di mezzi; nè mi dilungherò intorno all'argomento diretto a dimostrare la necessità di dare non soltanto la assistenza generica e specialistica, ma anche la farmaceutica. È l'età in cui si ha bisogno, a scopo anche psicologico, di avere l'aiuto del farmaco; il non darlo vuol dire non accordare, forse, il mezzo principale dell'assistenza malattia.

E vengo al problema cruciale: della messa a disposizione dei medicinali alle Mutue per questa categoria di pensionati. Va data lode al nostro egregio relatore e Presidente, di aver cercato di affrontare e risolvere questo problema sotto forma di emendamento alle norme previste per l'assistenza malattia. Però, non appena io ho avuto il piacere di leggere questo emendamento, se da una parte mi sono compiaciuto che sia stata assicurata questa parte dell'assistenza, non attraverso una delega nebulosa, non accettabile, ma con un sistema concreto e preciso, d'altro canto però mi sembra

che con l'emendamento, e non voglio offendere il nostro relatore, si instauri un sistema semplicistico per la fornitura diretta dei medicinali alle Mutue. Sono rimasto un po' perplesso per la facilità con cui si è introdotta questa novità che, a prima vista, a chi non si prospetta interamente il problema, sembra una cosa da poco, facilmente risolvibile: invece di comprare i medicinali presso il farmacista si va a comperarli dal produttore.

È questo, della fornitura dei medicinali, problema che i colleghi della precedente legislatura, qui presenti, sanno quanto sia stato dibattuto, non solo dinanzi alla 11ª Commissione (Igiene e sanità), di cui ero vice-presidente, ma anche avanti l'Assemblea del Senato, in sedute importanti.

In tale circostanza io rappresentavo la minoranza. Il Senato non era in contrasto sullo scopo di quella proposta di legge diretta ad ottenere la vendita di medicinali a prezzo equo, ma sulle modalità per raggiungere tale fine.

Si era d'accordo sulla necessità di modificare il sistema vigente della produzione, della distribuzione e vendita dei medicinali, soprattutto per quanto si riferiva alle specialità. Si parlava di 60.000 o di 40.000 specialità medicinali: venne fatta in quell'occasione una ricerca accurata intorno al numero delle specialità medicinali registrate e si constatò essere 12.000 nel 1952. Oggi non so. Ad ogni modo, questo problema involge tutto un insieme di regolamenti legislativi, dato che la produzione e vendita dei medicinali è soggetta, come sapete, a norme tassative.

Il testo unico delle leggi sanitarie disciplina rigorosamente questa materia. La produzione deve essere autorizzata da speciali norme di carattere sanitario e di pubblica sicurezza. La conservazione e il collocamento dei prodotti farmaceutici sono soggetti a controlli sanitari ininterrotti: le farmacie sono istituite per ragioni evidenti di interesse pubblico; sono dirette da professionisti di particolare competenza, per la delicatezza e complessità del fare uso e vendere questi prodotti.

Nella precedente seduta si è affrontato il problema della produzione e vendita delle specialità; il senatore Bitossi si è dichiarato scandalizzato per la forte diversità dei prezzi dal-

l'origine al consumatore. È una cosa che impressionò ed impressiona anche me. Ricordo di aver fatto in proposito una ricerca accurata sulla quale non vorrei intrattenermi, ma poichè è connessa alla questione che stiamo trattando, permetteteci che vi accenni. La produzione del medicinale si svolge come la produzione dei generi comuni, per la quale si lavora in base ad un determinato sistema, con costi precisi, con impieghi determinati, con risultati abbastanza sicuri. Mi rammento, in questo momento, di una interessante monografia riportata su una rivista sanitaria, nella quale si metteva in evidenza come molti dei medicinali creati e fabbricati all'atto del collocamento non riescono e vengono scartati. Una specialità, la cui produzione può costare ingenti somme, pochi giorni dopo lanciata sul mercato può essere superata da altra specialità migliore e quanto speso va perduto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Scusate, mi sembra opportuno approfondire il problema. Infatti esso viene a chiarire la ragione per cui...

PRESIDENTE, relatore. Senatore De Bosio, tutto questo avrebbe una notevolissima incidenza sul costo dei medicinali, ma la nostra iniziativa è di facultizzare gli enti assistenziali all'acquisto diretto alla fonte a quel prezzo che risulta alla produzione.

DE BOSIO. Il problema, a mio avviso, deve essere esaminato nel suo insieme. Questa facoltà che si concede agli enti assistenziali viene in sostanza ad intaccare l'ordinamento legislativo vigente. Si crea, infatti, una eccezione alla regola generale, eccezione alla quale potranno seguirne presto delle altre.

PRESIDENTE, relatore. Sarebbe stato interessante che ella avesse potuto assistere alla discussione di ieri, dove l'onorevole Tessitori ha dimostrato che questa facoltà data agli Istituti non intacca niente. L'onorevole Tessitori è stato il più bel difensore della mia tesi, ed io ho sentito parlare volentieri lui come il più qualificato; egli ci ha dimostrato che nessuna norma era intaccata da questo mio emendamento.

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)41^a SEDUTA (20 aprile 1955)

DE BOSIO. Non credo che si possano trattare problemi di questo genere così di scorcio. Io ho qui copia della mia relazione fatta a suo tempo in occasione della discussione, cui ho prima accennato. Ho riletto questa mattina questa relazione, e desidero leggervi un punto solo, che riproduce proprio il punto di vista sostenuto dall'onorevole relatore.

Presidenza del Vice Presidente GRAVA

(Segue DE BOSIO). In quella mia relazione, ad un dato momento, polemizzando con la maggioranza, dicevo: « La minoranza ha sempre sostenuto che gli scopi del disegno di legge sono raggiungibili soltanto attraverso la rigorosa osservanza delle vigenti disposizioni di legge, il potenziamento degli organi di controllo esistenti presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e particolari accordi o disposizioni di legge per la vendita diretta dei medicinali dai produttori agli enti assistenziali mutualistici ».

Possiamo concludere che siamo d'accordo sul fine, ma è il mezzo per raggiungerlo che ha importanza grandissima. Questa vendita dei medicinali, bisogna vedere come si fa, con quali garanzie, entro quali limiti. Uno degli argomenti più discussi allora era questo: questi enti possono comprare miliardi di prodotti, devono conservarli per poi distribuirli e rivenderli. Questo per accennare ad un argomento fra i molti allora ampiamente dibattuti.

PEZZINI, *relatore*. Ma questo nessuno di noi lo dice! Il relatore propone un emendamento così concepito: gli Istituti sono autorizzati ad acquistare alla produzione, distribuendo attraverso le farmacie.

DE BOSIO. Si voleva di più, relativamente alla vendita diretta dei medicinali dai produttori agli enti mutualistici, in attesa della riforma generale delle leggi sanitarie.

Quale era lo scopo principale di quel progetto di legge? Si voleva ottenere il prezzo equo dei medicinali introducendo il sistema della fabbricazione di Stato di tutti i medicinali; siccome si constatò che ciò non era pos-

sibile, con un articolo speciale si stabilì che lo Stato non assumeva la produzione, ma la delegava a ditte private. In questo modo però, si creavano monopoli privati protetti dallo Stato. Peggio il *tacon del buso* come si dice nel nostro dialetto veneto.

In quella circostanza, proprio io sostenni che il problema da affrontarsi subito, il problema più urgente, era quello degli enti mutualistici, cioè di accordare a questi la facoltà di provvedersi direttamente delle specialità e dei medicinali, seguendo il sistema in vigore per gli ospedali. Gli ospedali acquistano i medicinali in confezioni speciali, li ricevono al 60 per cento, anche più, di sconto sul prezzo di vendita. Ma quale è la situazione degli ospedali? Essi hanno una clientela interna, propri medici, chimici, farmacisti, i quali sanno come conservare, e come collocare questi delicati prodotti. Essi sono competenti per accertare se il prodotto è genuino, perchè grave è la responsabilità di chi li distribuisce.

Il problema bisogna dunque vederlo sotto diversi complessi aspetti.

Venendo alla conclusione, io sono favorevole alla proposta fatta, però andiamo piano, perchè il problema così staccato, a sè stante, risolto per un solo ente mutualistico, per l'I.N.A.M...

PRESIDENTE. Non solo per l'I.N.A.M., ma per tutti gli enti erogatori della assistenza di malattia.

DE BOSIO. Ancora più pericoloso, un sistema così spezzettato, quando esiste una disciplina generale della materia! Io sono d'accordo sul principio, è sul modo per attuarlo che sono perplesso.

Per questo motivo desideravo parlare sull'argomento dopo che il nostro relatore e Presidente avesse prospettata in linea definitiva la soluzione di questa questione, perchè, onorevoli senatori, è, soprattutto, un problema sanitario...

MARINA. È un problema finanziario!

DE BOSIO. Insomma, chi vuole che sia un problema finanziario, altri un problema preminentemente sociale: io, ho premesso, lo esamino dal punto di vista sanitario, per la

delicatezza della questione da questo punto di vista. La tutela sanitaria mira a garantire la genuinità del prodotto, la sua conservazione e regolare distribuzione. Se di tanto in tanto si legge che le nostre massaie talvolta sbagliano nel somministrare un medicinale ai loro bambini, se questo avviene in famiglia, immaginate gli errori che possono verificarsi attraverso la distribuzione di farmaci a milioni di utenti da parte di enti non qualificati. Non vorrei che si possa far carico a noi di conseguenze del genere.

Il problema è, anzitutto e soprattutto, di natura sanitaria. Fra noi c'è un medico egregio, il senatore Spallicci, che credo mi segua con molta preoccupazione, perchè l'intaccare il sistema della conservazione, della vendita e della distribuzione dei medicinali, regolato da un complesso di leggi di importanza fondamentale, è fatto molto grave ai fini della salute pubblica.

Dobbiamo pertanto esaminare e risolvere il problema nel suo insieme. Per questo mi è posta la seguente domanda: siamo competenti noi, è competente la Commissione del lavoro a deliberare intorno a questa materia?

Il Presidente prima ci ha riferito che sono state fatte delle osservazioni da parte della 11^a Commissione (Igiene e sanità) e dell'Alto Commissariato dato che si sta esaminando da quella Commissione questo problema soprattutto sotto il profilo sanitario. Mi sembra necessario che le mutue abbiano la possibilità di rifornirsi direttamente alla produzione, su questo punto siamo d'accordo; occorre però andar cauti nell'applicare questo principio. Bisogna inquadrarlo nel sistema generale di questa disciplina? Dobbiamo quindi meditare e valutare a fondo la questione, poichè non è nè facile nè semplice. Stiamo bensì parlando di un problema secondario, ma che, a mio avviso, intacca il sistema generale, ciò che a lungo andare può farlo crollare per intero.

Ora dobbiamo il progetto di legge sottoposto al nostro esame approvarlo trovando una soluzione che permetta la modifica dell'articolo 5 per concedere l'assistenza farmaceutica senza toccare questo problema, lasciando che venga risolto organicamente nella sede competente?

Senza volerlo, forse, siamo un po' in contraddizione con noi stessi; certe volte ci la-

mentiamo che materie di nostra competenza vengano trattate da altre Commissioni, materie previdenziali ed assistenziali; ed ora, invece, siamo noi ad invadere il campo altrui. Noi abbiamo il potere di stabilire la assistenza farmaceutica, senza preoccuparci della fornitura dei medicinali; ma se noi vogliamo dettare una norma che disciplini il sistema della vendita dei medicinali direttamente alle Mutue, così facendo si sconvolge l'attuale regolamento sanitario.

PEZZINI, *relatore*. Io sono del parere che non si sovverte niente!

DE BOSIO. Io intendo attuare il principio dell'assistenza farmaceutica, ma che si debba star bene attenti per la questione in esame, dato che siamo legislatori...

PEZZINI, *relatore*. Scusi se la interrompo, ma ho la sensazione di aver affrontato questo problema con un senso di responsabilità grandissima. Ella ha già ripetuto due o tre volte che è un problema che non possiamo prendere alla leggera: non insista su questo!

PRESIDENTE. Da questo posto, senatore Pezzini, le dò atto della passione e della competenza con le quali ella ha seguito tutta la questione ed ha steso la sua relazione. Credo che la parola del senatore De Bosio abbia tradito il suo pensiero.

DE BOSIO. Sono il primo a dare atto che il nostro Presidente e relatore ha esaminato e studiato a fondo e con grande competenza il problema. Non sto parlando per il relatore, parlo anche agli altri colleghi della Commissione, che non sono forse tutti informati...

PRESIDENTE. Non offenda adesso la Commissione. (*ilarità*).

DE BOSIO. Dicevo questo, nel senso che è mio desiderio di chiarire il problema dal punto di vista strettamente sanitario, dato che ebbi occasione, come accennai, di trattarlo e di conoscerlo a fondo. Voi siete specialisti in materia di previdenza e di lavoro, ma non siete tenuti a conoscere la legislazione sanitaria,

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)41^a SEDUTA (20 aprile 1955)

Mi spiace che il senatore Pezzini abbia mal interpretato il mio pensiero. Non ho neanche lontanamente pensato che egli non abbia studiato e approfondito il problema. Egli lo ha svolto e lo ha sostenuto con quella competenza che gli è propria, ragione per cui è lui che può dare lezione a me, non certo io a lui. Ognuno però può avere il proprio punto di vista.

Io mi sono limitato a trattare il lato sanitario, cui è stato accennato solo di sfuggita. Il problema è complesso: nella precedente legislatura venne esaminato nel disegno di legge accennatovi per due anni e mezzo in molte sedute di Commissione e tre o quattro avanti l'Assemblea.

PRESIDENTE. Con ottimi risultati, tanto è vero che il problema non è stato risolto!

DE BOSIO. Sono oggi intervenuto soltanto per puntualizzare la questione; avrei preferito intervenire dopo raggiunti gli accordi ai quali ha fatto cenno il nostro Presidente. È stato proprio lui che ha desiderato che esprimessi il mio punto di vista. Per concludere, secondo me, dobbiamo approvare il progetto di legge, ma modificare la norma relativa alle Mutue, perchè la questione esula dalla nostra competenza. Non credo di mancare di rispetto alla Commissione, se ritengo che essa non sia competente a legiferare su questa materia.

Ripeto ancora una volta che approvo in linea di principio e trovo giusto che si risolva il problema delle Mutue ed in genere della produzione e vendita dei medicinali, problema questo gravissimo. (*Interruzione del senatore Varaldo*).

Al relatore faccio presente che sarei lieto di veder raggiunta, a mezzo delle trattative in corso, la soluzione del problema, e così vedere finalmente definita questa annosa questione.

PEZZINI, relatore. Senza entrare nel merito di quello che ha detto il collega De Bosio, per mio conforto e non per riaprire una piccola polemica che è insorta tra noi, debbo dire che io ho avuto una grande soddisfazione proprio ieri, quando, dopo dieci ore di discussione, il direttore generale dell'A.C.I.S. ha detto: « Ma insomma, tornate all'articolo 28 del nostro disegno di legge ». Io non lo cono-

scevo, confesso, questo articolo 28, che riguarda proprio l'acquisto di prodotti medicinali da parte degli enti previdenziali. Quel disegno di legge, dopo aver regolato tutta la materia dei medicinali, fa una eccezione e dice: gli enti pubblici che gestiscono l'assicurazione obbligatoria contro le malattie sono autorizzati all'acquisto dai produttori di qualsiasi preparato farmaceutico confezionato per la distribuzione gratuita ai propri assistiti, purchè la distribuzione venga fatta attraverso le farmacie. (*Interruzione del senatore De Bosio*).

Si è riconosciuto da tutti, in quella riunione, che la citata disposizione di quell'articolo ed il mio emendamento hanno lo stesso contenuto!

Quindi il problema, più che di merito, è di competenza. Il collega De Bosio ha qui difeso la competenza dell'11^a Commissione; consenta a me, come relatore e come Presidente della 10^a Commissione, di difendere la competenza di questa Commissione, cosa che ho fatto e spero con qualche risultato, perchè si è riconosciuto che la materia può essere trattata anche in questa sede. Però ho già premesso, nelle informazioni che ho voluto dare all'inizio della seduta, che ho riconosciuto che in questa materia c'era qualche cosa da dire anche da parte dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e da parte dell'11^a Commissione. E, naturalmente, della presa di posizione di quella Commissione e dell'Alto Commissariato terremo la debita considerazione.

PRESIDENTE. Dò atto al senatore Pezzini della difesa che ha fatta della competenza della nostra Commissione e chiedo da parte mia che la 11^a Commissione non invada la sfera di competenza della nostra, come nello stabilire la percentuale che debbono pagare i pensionati della Previdenza sociale per avere l'assistenza malattie. Sono certo, senatore Pezzini, che ella difenderà la competenza di questa nostra Commissione che non ha mai assorbito la competenza di altre Commissioni, pur avendo subito molti torti in questo campo.

MARINA. Io ho chiesto la parola per ribattere un concetto che, probabilmente, è insito nella mia natura. Colui, infatti, che ha l'abitudine di dirigere aziende industriali tende, in tutti i problemi, ad arrivare alla sempli-

ficazione, perchè noi desideriamo, nel processo produttivo, di arrivare allo scopo con i minimi mezzi.

Tutti i problemi che si dibattono da noi in questo momento hanno sempre un fondamento economico, perchè noi stabiliamo un principio di carattere umanitario sociale, quando diciamo che all'assistito va data anche l'assistenza farmaceutica, ma siccome siamo esseri ragionanti, pensiamo che con il problema farmaceutico c'è anche il problema economico. L'assistito, in genere, è in condizioni misere e non ha i mezzi per curarsi, ragione per cui deve entrare in funzione un altro ingranaggio per poter dare all'assistito quell'assistenza che, doverosamente, noi vogliamo dare. Nasce di conseguenza il problema di vedere chi dovrà sostenere queste spese. Chi dovrà sostenerle sono gli Istituti previdenziali che hanno quei bilanci in *deficit* che tutti sappiamo. I bilanci in *deficit* vanno allora rimessi a posto e chi deve rimetterli a posto è l'industria, che, in definitiva, è quella che paga, perchè, attualmente, tutta l'assistenza è riversata sul datore di lavoro. La conseguenza logica quale è? Quando noi stabiliamo l'assistenza farmaceutica ed abbiamo stabilito approssimativamente quanti sono gli assistiti e la spesa per ciascuno di essi, andiamo a vedere la spesa globale cui andrà incontro o l'ente o chi per esso dovrà sostenere la spesa. Da qui un calcolo abbastanza semplicistico: questo ente è l'Istituto previdenziale, che spende annualmente per il rimborso dei prodotti farmaceutici non so quante decine di miliardi.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Di 24 miliardi è la spesa prevista per questa assistenza!

MARINA. Orbene, nella nostra previsione, *grosso modo*, a quanto abbiamo calcolato possa ammontare la spesa relativa? Faccio delle ipotesi. Se la spesa è globalmente di 3 miliardi, essa si riferirà a 60 miliardi al 5 per cento; se è di 6 miliardi si riferirà a 60 miliardi al 10 per cento. Vi pongo allora la questione dal punto di vista pratico, ed è per questo che prima ho chiesto se presente a quella riunione ad alto livello fosse stato anche il Ministro

dell'industria e del commercio, perchè, a mio personale giudizio, quella è la strada maestra che ci condurrà a risolvere il problema.

Se vi è necessità di dare gratuitamente l'assistenza in modo diretto, diamola facendo acquistare i prodotti dall'I.N.A.M. con lo sconto regolare e allora sono sicuro che attraverso contatti tra i diretti interessati (industriali, grossisti e farmacisti) il problema sarà risolto immediatamente e praticamente perchè sarà logico che questi istituti, che consumano i prodotti in grande quantità, otterranno uno sconto, che spesso viene accordato anche su piccole quantità.

Il prodotto medicinale non deve venir messo in magazzino, ma dev'essere richiesto al momento opportuno. Creando dei magazzini correremmo il rischio commerciale di trovarci poi di fronte a giacenze inutilizzate.

Ho sentito poi parlare di farmacie convenzionate. Sono assolutamente contrario: lasciamo liberi tutti di fare quello che debbono, ossia il loro mestiere di distributori. Tutti sapranno, quando porteranno la bolletta per essere rimborsati della spesa relativa, che avranno il 10 o il 15 per cento di sconto e state pure tranquilli che si manterranno nelle misure convenzionate con il grossista e il produttore. Si tratta naturalmente di trovare il modo di non far pagare all'assistito che ha assoluto bisogno: in questo caso si tratta di staccare dei buoni in modo che l'assistito possa avere i medicinali subito gratuitamente.

È bene orientarsi verso questa strada, che è la più semplice e la più chiara, senza preoccuparci di creare gestioni speciali e senza disturbare l'attuale sistema distributivo.

Questo naturalmente io consiglio nell'attuale situazione commerciale del Paese, perchè se domani cambiassimo sistema e passassimo, ad esempio, ad un sistema comunista, allora sarebbe un'altra cosa e potrei darvi consigli anche in questo caso.

La meccanica dei vari passaggi è questa. Il produttore, nel caso di specialità, deve fare la cosiddetta propaganda medica per far prescrivere il suo prodotto; vi sono poi i prodotti correnti che hanno il prezzo mercantile di concorrenza. Nell'un caso, come nell'altro, quando si va dal fabbricante a chiedere all'ingrosso determinati prodotti si riceve uno scon-

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)41^a SEDUTA (20 aprile 1955)

to già preventivato. Il grossista dà poi la medicina al dettagliante che fa il suo ricarico. Su questo ricarico esso accorda un piccolo sconto anche al cliente; ad esempio, nella farmacia qui accanto al Senato danno, insieme ai medicinali, un pezzo di sapone, per mettere la farmacia su un piano di concorrenza.

Questa è la strada pratica per poter ottenere quei miliardi che ci permetteranno di far fronte a questo grosso problema.

SPALLICCI. Senza dubbio tutti i colleghi avranno ricevuto lettere e proteste da parte delle categorie interessate al problema; specialmente da parte dei farmacisti. Questo è naturale: quando ci si sente toccati negli interessi economici, si protesta in qualche modo, e su questo argomento debbo dire che qualche voce calunniosa potrebbe anche affermare che noi od io sosteniamo gli interessi dell'uno o dell'altro. Personalmente non sostengo gli interessi di nessuno, ma guardo obiettivamente la situazione, in questo caso la situazione dei farmacisti di ogni genere, proprietari e non proprietari.

Quando si parla di una categoria spesso erroneamente si mettono alla pari quelli che, in quella categoria, sono favoriti dalla sorte e quelli che sono i diseredati.

Accanto a farmacie come quella poc'anzi ricordata, che pare incassi fior di milioni, ci sono farmacie rurali che hanno invece bisogno di un contributo, così come nella classe medica accanto ai grandi clinici, o pseudo clinici, che si fanno pagare anche 30 mila lire una prestazione ambulatoriale, vi sono altri medici che debbono accontentarsi delle 500 o addirittura delle 200 lire. Pertanto bisogna tener conto di tutte le situazioni.

Dicono i farmacisti: oggi si provvede alla assistenza per i pensionati di invalidità e vecchiaia, e noi dobbiamo fare da distributori ricevendo una percentuale che sarà stabilita; domani sarà il caso dei coltivatori diretti, poi degli artigiani. A poco a poco il sistema diverrà generale e allora, cosa staremo a fare noi? Voi cercate di diminuire il costo dei medicinali dal fabbricante al consumatore: perchè agite solo in questo campo, e non anche, per esempio, nel campo delle derrate alimentari, dove per esempio le sogliole, vendute all'origine a

200 lire al chilo, arrivano a 1.200 lire al consumatore delle città?

Vi è poi un'altra questione che nessuno ha toccato. Quando si parla nel disegno di legge di prodotti galenici e di specialità medicinali non ci si può affatto riferire alle ricette, cioè a quelle prescrizioni che vengono fatte dal medico *ad personam*. Oggi i medici giovani non fanno più le ricette, non tanto perchè non si fidino della tecnica e dell'esperienza del farmacista, ma perchè hanno perduto un po' il concetto del prodotto chimico che deve essere adattato alla singola persona. Nella scuola medica alla quale mi onoro di appartenere, prevaleva il grande concetto che non si possono adattare tutte le medicine alle stesse persone, cioè che non vi sono tanto le malattie, ma vi sono piuttosto i malati. Ci si sforzava allora di indicare una posologia diversa a seconda delle persone. Oggi, tutt'al più, invece di 20 gocce se ne prescrivono 10, o si prescrivono due compresse invece di tre. Ma perchè eliminare completamente la possibilità della ricetta? Il disegno di legge si limita a menzionare soltanto i prodotti farmaceutici e galenici che provengono dagli stabilimenti di produzione.

PEZZINI, *relatore*. L'emendamento non dovrebbe portare, nelle mie intenzioni, a questa conseguenza.

SPALLICCI. Non mi sembra giusto escludere le ricette dal disegno di legge.

MARINA. Al più esse non daranno diritto a sconto.

SPALLICCI. Quello che mi preme è che la dizione del disegno di legge non escluda completamente la possibilità della ricetta.

PELIZZO. Parmi doveroso richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla situazione di pericolo e di danno alla quale possono andare esposte le farmacie rurali per effetto dei provvedimenti legislativi in corso di esame, contenenti la facoltà agli Istituti e agli Enti che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria contro le malattie di acquistare i prodotti farmaceutici occorrenti all'assistenza farmaceutica anche direttamente dalle ditte pro-

duttrici e a distribuirli ai propri assistiti attraverso le farmacie convenzionate.

L'emendamento proposto dall'onorevole Presidente relatore all'articolo 3 del disegno di legge, mentre mi trova pienamente consenziente sull'intesa di eliminare le spese che incidono sul prezzo dei prodotti farmaceutici per la parte dovuta agli intermediari, mi lascia invece molto perplesso per quanto riguarda la discriminazione nella assegnazione dei medicinali alle farmacie, incaricate della distribuzione agli assistiti.

Il testo dell'emendamento, usando il termine « farmacie convenzionate » per indicare gli organi incaricati dell'esclusiva della distribuzione, fa sorgere una questione grave che non può non essere presa in seria considerazione.

Consentire che la distribuzione dei medicinali avvenga soltanto attraverso le farmacie « convenzionate », significa creare una situazione di deprecabili forme monopolistiche a vantaggio delle farmacie commercialmente meglio attrezzate ed avviate, le quali, dato lo elevato volume degli affari, possono concludere convenzioni a condizioni tali che le piccole farmacie, specie quelle rurali, non potrebbero sopportare, talchè quest'ultime verrebbero escluse dal novero di quelle privilegiate che gestiscono per conto degli enti di assicurazione la distribuzione dei medicinali agli assistiti.

È noto che in questo dopoguerra sono sorte nei piccoli e remoti Comuni rurali numerose farmacie, le quali si reggono stentatamente per l'esiguità del loro lavoro.

Ora, se le forniture di medicinali a determinate categorie di cittadini, e cioè a quelli assistiti dagli enti previdenziali, in via di progressivo aumento per effetto delle nuove leggi sul previdenza sociale, venissero riservate all'esclusività soltanto di alcune farmacie, quelle che ne rimangono escluse andrebbero ineluttabilmente incontro alla chiusura od addirittura al fallimento, con conseguenze non soltanto di evidente danno per una notevole parte di farmacisti, i meno abbienti, ma anche di svantaggio per gli abitanti della campagna.

Ritengo quindi necessario che tutte le farmacie siano chiamate a distribuire i medicinali agli assistiti degli istituti previdenziali.

Un altro punto che mi preoccupa è quello che attiene alla proposta di convenzionare le

farmacie per la cessione, a particolari condizioni, dei prodotti galenici. Anche questa forma può portare alla conseguenza deprecabile di favorire le farmacie di maggiore intensità commerciale a danno delle minori farmacie rurali.

Considero invece opportuna e saggia la proposta, già formulata da qualche collega, di chiamare gli assistiti a sostenere, sia pure in minima parte, l'onere della spesa per l'acquisto dei medicinali, e ciò perchè appaiono evidenti i vantaggi che da un tale concorso deriveranno all'economia della spesa, colpendone gli abusi del consumo, così come risulta dimostrato da esperienze in atto presso Nazioni economicamente più ricche e più progredite della nostra nel campo dell'assistenza sociale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Presidenza del Presidente PEZZINI

Discussione e rinvio del disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, relativa al riordinamento delle pensioni della assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (967)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, relativa al riordinamento delle pensioni della assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Il parere della Commissione finanze e tesoro su questo disegno di legge è purtroppo negativo. Ne do lettura:

« La Commissione finanze e tesoro osserva che nel disegno di legge non sono previsti i mezzi necessari per far fronte alla maggiore spesa che esso comporta. Tale spesa d'altra parte, avuto riguardo all'entità numerica dei pensionati, sarebbe assai elevata, e tendereb-

be a crescere ulteriormente col collocamento in quiescenza degli assicurati che avevano effettuato versamenti di contributi nel periodo successivo all'entrata in vigore del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636.

« Avendo infatti il disegno di legge effetto retroattivo, gli arretrati da corrispondere per quattro esercizi decorsi ammonterebbero complessivamente, secondo dati richiesti al Ministero del tesoro, a circa 20-21 miliardi, dei quali, in base alla legge n. 218 del 1952, un quarto, e cioè 5 miliardi, sarebbero a carico del bilancio dello Stato. Inoltre, a parte gli arretrati, il maggior onere annuale si presume che si aggirerebbe per lo Stato su 1 miliardo e 200-300 milioni.

« Per il funzionamento di queste maggiori spese, non si può contare sugli attuali stanziamenti di bilancio. Infatti per gli esercizi dell'Istituto della previdenza sociale degli anni 1952 e 1953 saranno necessari, per il saldo, altri 22 miliardi oltre quelli già precedentemente stanziati a tal fine nel bilancio dello Stato. Il che dimostra che gli stanziamenti attuali sono inferiori all'effettivo fabbisogno e pertanto, per nuove o maggiori spese, occorrerebbe reperire ulteriori fondi.

« Per questi motivi la Commissione, allo stato degli atti, non può esprimere parere favorevole al disegno di legge, pure riconoscendo che per una più giusta applicazione dei principi cui volle informarsi la legge n. 218 del 1952 un qualche provvedimento legislativo di integrazione si manifesta opportuno, al che si ha ragione di ritenere consenziente anche il Ministero del tesoro ».

Quindi, la Commissione finanze e tesoro, pur riconoscendo che si debba provvedere in merito, pone l'ormai classico problema della copertura.

Essendo il parere in questione pervenuto solo questa mattina non ho avuto la possibilità, insieme con il relatore, di fare gli opportuni approcci e presso il Presidente della Commissione finanze e tesoro ed eventualmente presso il Governo perchè si raggiunga un'intesa. Pertanto siamo bloccati nella discussione.

FIORE. Dato che l'onorevole Presidente si propone di avere un abboccamento con il Pre-

sidente della Commissione finanze e tesoro, vorrei chiarire che non si tratta qui di una nuova legge in senso vero e proprio, ma semplicemente della interpretazione di un articolo della legge n. 218 del 1952.

A questo disegno di legge si è pervenuti attraverso un compromesso. Infatti, nell'applicazione dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è incorso in un errore. La legge 218 stabiliva che bisognava rivalutare le pensioni in base a nuove percentuali. Prima la pensione base veniva calcolata, per gli operai, in questo modo: si prendeva il 45 per cento sulle prime 1050 lire di contributi, il 33 per cento sulle seconde 1050 lire e il 20 per cento sul resto. Per gli impiegati le stesse aliquote si applicavano su diversi scaglioni di contributi. Nel disegno di legge governativo divenuto poi la legge 218, queste misure venivano in un primo tempo mantenute, senonchè, nel corso della discussione, esse furono modificate e si propose di eliminare la differenziazione tra impiegati ed operai. Cioè, mentre fino ad allora un operaio e un impiegato che avessero versato la stessa somma venivano a godere di pensioni differenti, di comune accordo si venne ad una transazione e si decise di stabilire un unico scaglione di contributi in 1.500 sia per l'impiegato che per l'operaio. La pensione base così determinata doveva poi essere rivalutata per 45.

Cosa avvenne in pratica? L'Istituto nazionale della previdenza sociale, che aveva già fatto tutti i suoi calcoli ed aveva premura di dare gli aumenti, per evitare il ricalcolo di tutte le pensioni sulla base di 1500 e non di 1050, si sbrigò molto presto, moltiplicando le pensioni base per 45 mentre, in base all'articolo 9 della legge, avrebbe dovuto prima ricalcolarle sulla base delle nuove aliquote. L'errore, *grosso modo*, è stato di 600 lire in meno al mese per circa 1 milione di pensionati.

L'onorevole Cappugi, che è anche vicepresidente dell'I.N.P.S., ha riconosciuto l'errore, ma per non fare apparire chiaro che un ente parastatale viola la legge, ha proposto un nuovo disegno di legge, e un altro ne ha proposto l'onorevole Lizzadri. I due disegni di legge sono stati poi unificati, e la Camera ha approvato il disegno di legge che ora stiamo esa-

minando. Secondo me, i fondi ci sono, anche perchè si tratta di somme che debbono essere pagate: c'è il fondo adeguamento pensioni che ha degli avanzi in misura tale che ce ne possiamo servire anche per la legge sull'assistenza sanitaria.

Io credo che questo bisogna chiarire alla Commissione finanze e tesoro, che cioè non si tratta di un onere che lo Stato deve affrontare. Si è trattato infatti di un errore e tutti di comune accordo abbiamo passato una spugna su questo e abbiamo detto: presentiamo un disegno di legge. Tanto è vero che la Camera dei deputati ha approvato questo disegno di legge all'unanimità, poichè non c'è stato un solo deputato contrario e inoltre questo provvedimento è stato approvato in Aula. Il che è significativo, perchè mentre certe volte in Commissione si può riuscire a raggiungere l'unanimità, questo è ben più difficile che possa avvenire in Aula. Orbene, su questo provvedimento, è stata raggiunta in Aula l'unanimità.

Vorrei che fosse così esposto il vero stato delle cose dal nostro Presidente alla Commissione finanze e tesoro, perchè altrimenti dovremmo andare in Aula, anche perchè queste provvidenze sono aspettate da tutti i pensionati.

VARALDO, *relatore*. Volevo dire solo che il collega Fiore ha esposto come stanno le cose secondo il suo punto di vista. Io non posso dire che ciò sia perfettamente esatto, non per colpa sua certo.

PRESIDENTE. Io interpreto questo intervento estemporaneo del collega Fiore come un invito al Presidente di sollecitare la Commissione finanze e tesoro a fare un riesame del disegno di legge, al fine di superare quel parere contrario che ha dato.

A questo riguardo vorrei pregare il collega Fiore di associarsi a me, per andare a parlare al senatore Bertone. In tale maniera il collega Fiore potrà sostenere il suo punto di vista.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo disegno di legge è stato applicato in un determinato modo: io non potrei accettare la tesi del senatore Fiore che vi sia stata una erronea interpretazione.

ANGELINI. Una parte di quello che è stato detto dal senatore Fiore io la condivido pienamente!

PRESIDENTE. Innanzi tutto, bisogna andare dal senatore Bertone e rimuovere l'ostacolo. Poi potremo tranquillamente continuare nella discussione di questo disegno di legge.

Pertanto, se non vi sono osservazioni, il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.